

SPERIMENTARE NUOVI PERCORSI DI SERVIZIO SOCIALE ATTRAVERSO IL TIROCINIO

Marilena Dellavalle

Valentina Rocca

Il tirocinio può qualificarsi come spazio di sperimentazione di nuovi ambiti in cui la professione dell'assistente sociale può essere esercitata, apportando il proprio specifico contributo. Presentiamo l'esperienza realizzata dal Corso di Laurea in servizio sociale (CLASS) dell'Università di Torino.

L'iniziativa di sperimentare nuovi contesti di esercizio della professione attraverso il tirocinio si colloca in una prospettiva innovativa, all'interno di un contesto di servizi sociali profondamente investito da trasformazioni legate non solo al ridimensionamento della spesa pubblica, ma anche al coinvolgimento di molteplici attori.

Gli effetti della crisi globale, delle politiche neoliberiste o d'austerità (Garett, Bertotti, 2016) e del managerialismo hanno portato a una riduzione delle risorse investite nel welfare e una conseguente contrazione delle possibilità di occupazione stabile degli operatori sociali in generale. Per la professione del servizio sociale, ciò ha provocato una riduzione delle prospettive di inserimento professionale nell'ambito della pubblica amministrazione (Facchini, 2010; Tognetti Bordogna, 2015). Al contempo, si sono profilati nuovi orizzonti, non sempre percepiti nitidamente: da una parte, il settore non profit e il mercato non hanno assorbito in termini diffusi questa figura professionale, nonostante le sue competenze siano fortemente compatibili con le aree d'intervento delle organizzazioni del privato sociale; dall'altra, la stessa comunità professionale sembra aver considerato l'inserimento in questi contesti come una sorta di ripiego, rispetto all'ente pubblico (Fazzi, 2012), tradizionalmente ambito elettivo di riferimento anche per la realizzazione dei tirocinio.

Tali trasformazioni richiedono alla professione di intraprendere percorsi di innovazione, capaci sia di sviluppare le proprie potenzialità, sia di promuovere nuovi spazi occupazionali. In questo processo, non sono coinvolte solo la comunità professionale e i suoi organismi di rappresentanza, ma anche le sedi universitarie che possono promuovere, attraverso i tirocini, forme di sperimentazione dell'esercizio professionale in ambiti ancora inesplorati.

Le modificazioni intervenute nel sistema formativo della professione hanno implicato un incremento degli studenti (Facchini, 2010); al contempo, la contrazione delle risorse nei servizi pubblici e le difficili condizioni in cui la professione è esercitata hanno comportato una riduzione delle disponibilità ad assumere l'impegnativo compito di supervisionare i tirocini. Ci si

è trovati, dunque, di fronte all'esigenza di reperire un adeguato numero di sedi di tirocinio, senza correre il rischio di dequalificare l'esperienza formativa. Contestualmente si è fatta strada la consapevolezza della necessità di innovazione professionale e di nuovi orizzonti verso cui la figura dell'assistente sociale possa investire, rinnovandosi senza perdere la propria identità.

La collaborazione fra università, comunità professionale e servizi è fondamentale per garantire occasioni formative qualificate. Una solida alleanza fra i diversi attori, basata su comunicazione e collaborazione efficaci, è utile non solo agli studenti, ma anche al necessario processo di integrazione del sapere nella pratica e viceversa. Il tirocinio può essere considerato uno dei campi elettivi del rapporto fra mondo dei servizi, comunità professionale e sedi formative: al suo interno, si possono innescare processi d'interscambio con benefici sia i per servizi e i professionisti, sia per i corsi di laurea. In questo rapporto, l'università può avvicinare le componenti attuali e dinamiche di quel mondo vitale a favore del quale si propone di formare i futuri assistenti sociali. Allo stesso tempo, la comunità professionale, nel contatto con le nuove generazioni di aspiranti, può trovare conferma della significatività del proprio essere, mentre nell'interazione con la sede universitaria può rintracciare occasioni di dibattito più ampie di quelle che l'operatività, spesso compressa, può consentire. Per i servizi, proporsi come sede adeguata per la realizzazione di tirocini significa fornire disponibilità in termini formativi, ma anche percepirsi come significativa realtà interessata a testimoniare all'esterno la qualità dei propri interventi. Il rapporto con l'università può, altresì, rappresentare un'occasione di contaminazione con il mondo della ricerca e della produzione teorica all'interno del quale l'altro mondo, quello dei servizi, può portare sollecitazioni e argomentazioni preziose e trarre contributi anche in termini di sperimentazioni innovative, da condurre congiuntamente.

Nell'assolvere il compito di preparare professionisti qualificati, l'università deve rimanere saldamente agganciata al contesto sociale e non può estraniarsi dagli effetti dei cambiamenti.

Ciò non significa adeguarsi supinamente alle richieste del mercato del lavoro, soprattutto laddove le attese si riferiscono a laureati non tanto formati per la professione, quindi in grado di operare analisi critiche, quanto adeguatamente addestrati per essere immediatamente operativi ed efficienti nel *target* e nel *micro-management* (Tousijn, Dellavalle, 2017).

La sfida che si pone è quella di non irrigidirsi in percorsi tradizionali, sapendo riconoscere, invece, la ricchezza esistente nei molteplici spazi del welfare, collaudando nuovi ambiti d'intervento e nuove risposte ai bisogni. In questa prospettiva, le sedi formative universitarie possono promuovere, in ambiti ancora inesplorati, forme di sperimentazione dell'esercizio professionale. Una delle possibilità in tal senso è fornita proprio dal tirocinio sperimentale (TS), cioè da esperienze di tirocinio all'interno di realtà in cui la figura professionale dell'assistente sociale non è ancora presente, ma dove si ritiene possa apportare un contributo rilevante.

LE SPERIMENTAZIONI DI OGGI SULLA SCIA DEL PASSATO

La sperimentazione di nuovi ambiti d'azione attraverso il tirocinio è parte della tradizione delle scuole di servizio sociale che hanno preceduto la formazione universitaria: negli anni Cinquanta/Sessanta del secolo scorso, molte di queste, con gli studenti tirocinanti, hanno contribuito all'istituzione di nuovi servizi, come il servizio sociale ospedaliero, scolastico e quello nell'edilizia pubblica. Si è trattato di esperienze non sempre debitamente documentate e adeguatamente disseminate, ma indubbiamente mosse da uno spirito pionieristico e segnate dall'interesse per la nascita di servizi innovativi, attenti ai diritti delle persone e orientati a contrastare l'assistenzialismo burocratico di quel periodo (Dellavalle, 2011).

Le sperimentazioni di quel periodo vedono le scuole coinvolte nella progettazione, ma anche nella supervisione dei percorsi di tirocinio che, per il fatto di non essere svolta all'interno del servizio ospitante lo studente bensì dalla sede formativa, è definita "delegata".

L'esperienza del TS dell'Università di Torino, maturata negli ultimi dodici anni, è stata oggetto di una ricerca qualitativa,¹ volta ad analizzarne: la validità formativa; la capacità di generare innovazione professionale; l'impatto che l'inserimento di tirocinanti di servizio sociale e la collaborazione con la sede universitaria hanno generato negli enti ospitanti. Oltre a garantire l'ineludibile contenuto formativo in termini professionalizzanti, il progetto sperimentale ha, infatti, ha voluto anche esplorare realtà ancora inedite, in un sistema occupazionale notevolmente mutato rispetto al recente passato. Il terzo settore si è rivelato particolarmente interessante in questa direzione, per la sua capacità di offrire al servizio sociale nuove opportunità e occasioni di esprimere le proprie potenzialità (Fazzi, 2012).

I risultati dell'indagine evidenziano due aspetti: il primo riguarda la capacità del TS di

aprire spazi innovativi per la professione, permettendole di dialogare in modo costruttivo con gli altri soggetti del welfare. In alcuni casi, la sperimentazione ha, infatti, prodotto effetti concreti con l'introduzione della figura dell'assistente sociale nell'organizzazione. Il secondo aspetto si riferisce alla sua potenzialità di stimolare negli studenti la capacità di apprendere in modo attivo, per esplorazione ed interrogazione, in alternativa a un modello di apprendimento imitativo e di mantenere saldo il collegamento fra conoscenze apprese e pratica operativa.

SOGGETTI E IMPLICAZIONI DEL TIROCINIO SPERIMENTALE

Il TS si caratterizza innanzi tutto per il fatto che lo studente è inserito in un servizio in cui non è prevista la figura dell'assistente sociale, mentre nei tirocini classici egli affianca l'assistente sociale in un contesto in cui il ruolo professionale è definito e riconosciuto e dove la supervisione è garantita dallo stesso professionista. Nel TS, invece, il CLASS garantisce la supervisione delegata, fornita da un assistente sociale esterno all'ente ospitante, designato e retribuito dall'università e scelto sulla base di una selezione pubblica.

In entrambi i tipi di tirocinio, la sede universitaria si assume la responsabilità della guida al processo di rielaborazione dell'esperienza alla luce dei riferimenti teorici, attraverso differenti dispositivi (Dellavalle, 2014). Il monitoraggio è realizzato dal tutor, un assistente sociale che collabora con l'Università e funge da ponte fra il CLASS e i servizi, assicurando che il percorso non prenda rotte diverse da quelle concordate: pur mantenendo una flessibilità, gli obiettivi formativi non possono essere intralciati o sostituiti ed è necessario mettere a disposizione del tirocinante spazi e contenuti formativi (Dellavalle, 2011).

Il fatto che, all'interno del servizio, non vi sia la presenza di un assistente sociale implica un notevole impegno dello studente che, non potendo godere di un'osservazione diretta dell'agire professionale, deve operare una prefirurazione del ruolo. Questo gli richiede di muoversi autonomamente e assumere iniziative e di assumere un atteggiamento interrogativo e riflessivo (Sicora, 2010). Per questo motivo, la sede universitaria destina alla sperimentazione studenti selezionati in base al livello di autonomia, preparazione teorica e identificazione professionale.

Realizzandosi in un contesto in cui la figura professionale di riferimento è assente per cui non può selezionare le attività che lo studente deve svolgere, è possibile che allo stesso siano proposti compiti scarsamente funzionali al processo di apprendimento. Va tenuto presente, infatti, che gli operatori di questi servizi non sempre conoscono le competenze professionali di un assistente sociale e che il tirocinio potrebbe essere da loro vissuto come mera possibilità di essere supportati nella quotidianità. A tal proposito, non si tratta di opporre a tali richieste un rigido schema di competenze professionali,

quanto di accompagnare il tirocinante nell'acquisire un atteggiamento di disponibilità critica: non si esclude a priori l'esecuzione di compiti non considerati propri della specifica professionalità, ma ci s'interroga sul loro senso nel contesto generale del servizio e su quanto il loro episodico svolgimento possa agevolare la comprensione del lavoro altrui.

LA SUPERVISIONE DELEGATA

Tutti gli intervistati ritengono che la supervisione delegata preveda spazi e tempi ben definiti, lontani dalla frenesia del fare, aspetto che ne aumenta il valore aggiunto. Alcuni formatori intervistati riconoscono, inoltre, che incontrare il supervisore in tempi e spazi definiti sollecita lo studente a non ricercare risposte immediate e ad assumersi la fatica del pensiero sull'azione, provando da solo a riflettere e rielaborare prima della sessione di supervisione.

Gli studenti intervistati riconoscono la funzione di accompagnamento del supervisore, rispetto a due obiettivi: ricondurre l'esperienza alle basi teoriche e alla specificità del servizio sociale e rielaborare l'esperienza stessa dal punto di vista dei vissuti e delle emozioni che scaturiscono dal tirocinio. L'estraneità del supervisore all'ente non è considerata da nessuno dei soggetti coinvolti come ostacolo alla creazione di una relazione formativa (Fazzi, Rosignoli, 2014) basata sulla fiducia reciproca.

Dal punto di vista del supervisore, è proprio la fiducia che s'instaura nella relazione ad offrire la possibilità di trasformare la propria condizione da "estranei" a "esterni": lo sguardo dello studente diventa ciò che il supervisore ha a disposizione per conoscere il contesto di tirocinio, attraverso di lui egli entra nell'ente, conosce e osserva.

La creazione di una relazione di fiducia risulta condizione essenziale per legittimare lo studente a riferire ciò che accade nella sua quotidianità e, conclusa la sessione di supervisione, a rientrare nel servizio mettendo in campo le proprie capacità, per far fronte ai vari compiti che in situazione gli sono richiesti.

L'estraneità del supervisore dal contesto e i contatti solo periodici con lo studente non tolgono, dunque, valore all'attività di supervisione: "le attività svolte dal tirocinante vengono ripercorse per fotogrammi, scandite e collocate entro i parametri del servizio sociale; vengono evidenziate le prerogative e le specificità del contributo che l'assistente sociale può portare nel contesto della sperimentazione" (Cola, 2016, p. 181).

APPRENDERE, NON IMITARE

Strettamente connesso a queste tematiche è anche l'apprendimento non imitativo: nel TS, lo studente ha notevoli stimoli ad apprendere per ricerca, interrogazione e riflessione sul contesto di sperimentazione e su sé stesso, come tirocinante e futuro assistente sociale. Sostenuto dalla supervisione, egli costruisce un peculiare cammino verso la propria professionalizzazione: se, da un lato, uno spazio senza confini gli può creare ansia e senso di smarrimento, dall'altro, gli

permette di muoversi al suo interno, cercando e trovando una propria dimensione. L'essere solo in situazione, in effetti, sollecita il tirocinante a interrogarsi rispetto all'identità professionale, a rintracciare i propri punti di forza e le proprie criticità in un percorso che lo conduce a mettersi autenticamente in gioco.

Si evita così l'automatico ricorso al meccanismo dell'imitazione che rassicura, ma che comporta il rischio di impedire la maturazione e l'evoluzione dello studente e appiattire la costruzione della sua identità professionale. Nel TS, invece, è facilitata la rielaborazione dell'esperienza di cui lo stesso supervisore è parte, non essendo però direttamente coinvolto nell'azione. Risultano, dunque, ridotti i rischi di apprendere esclusivamente per imitazione o per differenza, insiti nel tirocinio classico.

UN APPRENDIMENTO TRASFORMATIVO

Le testimonianze mettono in luce come l'assenza del supervisore interno pone il tirocinante nella condizione di doversi interrogare continuamente, su quali azioni professionali vadano intraprese e su quali siano i propri margini di competenza. Mentre in un tirocinio tradizionale lo studente può avere a disposizione in modo immediato i contenuti e gli strumenti professionali, in quello sperimentale gli è richiesto, invece, di individuarli in un contesto ibrido. Il fatto che lo studente si sperimenti, senza un supervisore interno che funga da modello, sembra sollecitarlo, quindi, a ricercare nella dimensione teorica elementi di guida per l'esperienza pratica. Per questo motivo, si riscontra una più ampia disponibilità all'aggiornamento e all'approfondimento: lo studente non attinge solamente a quanto già appreso, ma attiva un meccanismo di interrogazione e ricerca per rinforzare il proprio bagaglio culturale.

È stimolata, dunque, l'assunzione di un atteggiamento volto alla scoperta e alla rielaborazione che potrà diventare patrimonio del soggetto oggi in formazione ed essere integrato nel suo futuro agire professionale. Tale approccio si ricollega alla teoria dell'apprendimento trasformativo (Mezirow, 1991), in quanto l'esperienza e soprattutto la riflessione su di essa possono condurre alla trasformazione della prospettiva iniziale, arricchendo e integrando con nuovi elementi i propri schemi di significato.

L'IMPATTO DEL TIROCINIO SPERIMENTALE NEI SERVIZI OSPITANTI

Sono stati coinvolti complessivamente quindici enti del Terzo settore che gestiscono servizi in molteplici ambiti. Le testimonianze dei referenti degli enti hanno offerto uno sguardo altro sul tirocinio, mostrando in alcuni casi un elevato coinvolgimento anche in termini di investimento professionale.

Note

- 1 La ricerca ha riguardato le sperimentazioni condotte nel periodo 2005-2013, per un totale di 65 studenti e 15 organizzazioni del terzo settore torinese.



Marilena Dellavalle

Ricercatrice e docente di Servizio sociale presso l'Università degli Studi di Torino, assistente sociale specialista.



Valentina Rocca

Assistente sociale, Unione NET Settimo Torinese (TO), laureata in Politiche e servizi sociali.

Il confronto con questi soggetti, più esterni alla professione, ha permesso di rilevare la loro rappresentazione della figura dell'assistente sociale, o meglio di cogliere in merito variegate posizioni: da un lato, si situano coloro che assegnano a questo professionista un ruolo di promozione dell'*empowerment*, mentre al polo opposto troviamo chi ritiene che il ruolo dell'assistente sociale si esaurisca nell'area della cronicità e della lungo assistenza.

In generale, nel rapporto con il CLASS non sempre si è riscontrata una condivisione di idee, ma si è comunque registrata una disponibilità al dialogo. Per la maggior parte degli intervistati, il fermento di pensieri, riflessioni e rielaborazioni che ruotano attorno a questo tirocinio ha favorito un clima aperto all'innovazione. Un esempio è rintracciabile in uno dei primi enti che hanno partecipato a questa esperienza: con l'avvio dei tirocini sperimentali, è iniziato un cammino verso la professionalizzazione dei propri interventi, fino a giungere all'assunzione di sei assistenti sociali. L'interesse a utilizzare questa figura ha condotto anche un altro ente a procedere per la prima volta al suo ingaggio. Altri soggetti hanno dichiarato di aver compreso che la presenza dell'assistente sociale potrebbe essere un notevole valore aggiunto al proprio operato, in termini di competenze, ma lamentano oggettive difficoltà economiche che ostacolano i loro progetti di procedere all'assunzione di questi professionisti.

Fra gli altri esiti positivi, segnaliamo i cambiamenti organizzativi adottati dagli enti, su proposta dei tirocinanti. Il referente di una delle cooperative ha evidenziato, ad esempio, l'adozione da parte della sua équipe di nuovi strumenti professionali, utili per la documentazione delle competenze sociali dei pazienti e integrativi dei dati sanitari già registrati. In un'altra struttura i suggerimenti delle tirocinanti hanno portato alla riorganizzazione degli spazi, con il fine di garantire il rispetto della privacy degli utenti.

La maggior parte dei referenti degli enti ha esposto con precisione le competenze professionali che gli studenti hanno messo in campo durante la sperimentazione, con particolare riferimento alle competenze relazionali cui gli studenti hanno fatto ricorso nelle loro interazioni con le persone degli utenti. È stata anche rilevata la capacità di richiamare il sistema valoriale del servizio sociale e più specificamente il Codice deontologico della professione (CNOAS, 2009).

Pare interessante sottolineare che l'approccio progettuale e l'atteggiamento rispettoso dell'al-

tro sono stati considerati elementi che hanno contraddistinto i tirocinanti dai volontari. A differenziare l'agire di questi tirocinanti da quello di altri provenienti da differenti percorsi di studi sono anche stati l'orientamento alla globalità e l'attenzione a non centrarsi sulla patologia, la disposizione al *problem solving*, la flessibilità e la capacità di collaborazione interprofessionale

CONCLUSIONI

I risultati della ricerca testimoniano la validità del TS, su due versanti.

- La promozione della professione: si sono comunque attivate collaborazioni feconde che, pur non avendo sempre aperto nuovi spazi occupazionali, hanno contribuito a diffondere visioni corrette della professione;
- La formazione: il TS si è rivelato in grado di sollecitare la capacità di apprendere in modo attivo, per esplorazione ed interrogazione.

Per ciò che concerne la collaborazione fra sede universitaria e enti ospitanti, i più importanti risultati possono essere così riassunti:

- la creazione di nuovi spazi occupazionali anche se numericamente contenuti;
- l'apertura di un canale di dialogo tra il servizio sociale e soggetti che, fino a quel momento, non avevano mai vagliato l'idea di utilizzare le competenze di un assistente sociale;
- il riconoscimento del valore delle proposte di cambiamento, sul piano organizzativo e/o metodologico, avanzate dai tirocinanti e accolte degli enti ospitanti che le hanno introdotte nella propria impostazione lavorativa;
- si sono aperti canali di dialogo e di confronto e si è realizzata una contaminazione di linguaggi e mondi professionali diversi.

Il TS ha rappresentato anche un'occasione che il servizio sociale ha avuto per entrare in contatto con mondi ancora sconosciuti, diffondere la propria cultura, avvicinare al proprio nucleo professionale soggetti esterni. Non si può tuttavia dimenticare che non tutti i rapporti con gli enti hanno avuto risvolti positivi sul piano dell'autentica collaborazione, ma questo riguarda anche gli enti ospitanti tradizionali e rappresenta un aspetto critico che attiene al complesso rapporto fra università, mondo di produzione dei servizi e comunità professionale sui cui sarebbe necessaria una riflessione organica e non solo localistica.

I risultati formativi del TS possono essere considerati complessivamente soddisfacenti, anche se è necessario considerare le difficoltà manifestate dagli studenti e le loro differenti posizioni circa il valore attribuito all'esperienza. Da molti è stata apprezzata la condizione di protagonismo e autonomia che, nonostante le difficoltà e i timori, ha consentito loro essere soggetti attivi del percorso e di acquisire in profondità alcune competenze che rimarranno saldamente ancorate al loro agire professionale; altri hanno dimostrato di non aver colto appieno il significato innovativo della propria esperienza, anche quando si sono dichiarati soddisfatti: per valutare il proprio apprendimento nel tirocinio, il metro di paragone di questi studenti è riferito

ai servizi del welfare pubblico, considerati come il “vero” ambito in cui può essere pienamente esercitata la professione.

A tal proposito, sarà necessario investire al fine di sostenere in loro l’assunzione di un atteggiamento aperto all’innovazione e al pieno superamento di rappresentazioni stereotipate della professione; valorizzare la loro esperienza, così che non la percepiscano come riduttiva per non aver potuto osservare il professionista “in azione”; favorire la consapevolezza del contributo che forniscono nel promuovere la professione oltre i confini tradizionali. La condivisione dei risultati con la comunità professionale e il riconoscimento da parte di quest’ultima potrebbe abbassare i timori degli studenti di essere parte di un’esperienza di nicchia, infondendo una più elevata fiducia nel proprio percorso e negli apprendimenti che ne derivano. Diventa, quindi, necessario prefigurare una fase successiva della sperimentazione, cioè fare in modo che il prezioso materiale elaborato da supervisore e studente, nel prefigurare uno spazio nuovo per la professione in un contesto fino a quel momento inesplorato, possa diventare patrimonio collettivo. \square

Bibliografia

- Cola P., “Tirocinio sperimentale e supervisione delegata”, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Tirocinio come pratica situata. Le esperienze dei Corso di Laurea in Servizio sociale.*, FrancoAngeli, Milano, 2016, pp. 176–184
- Dellavalle M., “La interdisciplinarietà e la relación teoria y práctica: una experiencia interdepartamental”, *Azarbe. Revista Internacional de Trabajo social y Bienstar*, 3, 2014, pp. 15–20, <http://revistas.um.es/azarbe/article/view/198311/161581>
- Dellavalle M., *Il tirocinio nella formazione al servizio sociale. Un modello di apprendimento dall’esperienza*, Carocci, Roma, 2011
- Facchini C. (a cura di) (2010). *Tra impegno e professione. Gli assistenti sociali come soggetto del welfare*, Il Mulino, Bologna, 2010.
- Fazzi L., “Social work in the public and non-profit sectors in Italy: what are the differences?”, *European Journal of Social Work*, 15 (5), 2012, pp. 629–644. <http://dx.doi.org/10.1080/13691457.2011.557180>
- Fazzi L., Rosignoli A., “Reversing the Perspective: When the Supervisors Learn from Their Trainees”, *British Journal of Social Work*, 46 (1), 2014, pp. 1–18. <https://doi.org/10.1093/bjsw/bcu112>
- Mezirow J., *Transformative Dimensions of Adult Learning*, Jossey-Bass, San Francisco, 1991
- Sicora A., *Errore e apprendimento nelle professioni di aiuto*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2010
- Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Voglio fare l’assistente sociale*, Franco Angeli, Milano, 2015
- Tousijn W., Dellavalle M., *Logica professionale e logica manageriale*, Il Mulino, Bologna, 2017



**Scuola IRS
per il Sociale**

ISTITUTO
PER LA
RICERCA
SOCIALE

irs

AGGIORNAMENTO · FORMAZIONE

Informazioni e iscrizioni

02 46764277 – segreteria@irsonline.it
www.scuolairsperilsociale.it

Delega e controllo nei ruoli di responsabilità

Delegare e controllare: due attività di non facile realizzazione. I rischi di bloccare l’organizzazione e la crescita di chi la compone o di non raggiungere gli obiettivi sono sempre presenti. Il corso, partendo da queste premesse e da un confronto delle esperienze dei partecipanti fornirà, attraverso esercitazioni attive, apprendimenti per un virtuoso esercizio di delega e controllo intesi come forme complementari di crescita virtuosa di una organizzazione e dei suoi ruoli di responsabilità.

Docente: Ugo De Ambrogio

Destinatari: coordinatori, dirigenti e responsabili di servizi e interventi erogati dal pubblico e dal terzo settore

Durata: 2 giornate - 19 gennaio e 2 febbraio 2018

Iscrizioni entro: 11 gennaio 2018

Sedi e costi

I corsi si tengono all’IRS a Milano dalle ore 10.00 alle ore 17.00.

IRS è accreditato come agenzia di formazione continua presso il CNOAS; per ogni corso verranno richiesti crediti formativi (o deontologici) per assistenti sociali.

Gli strumenti della coprogettazione

Coprogettare significa coinvolgere nella progettazione delle politiche sociali tutti gli attori territoriali: sia i soggetti pubblici con predisposizione inclusiva, sia il Terzo Settore, che si assume una corresponsabilità anche in termini di rischio di impresa. Il processo di coprogettazione va gestito in termini sia amministrativi sia metodologici. Il corso fornirà indicazioni per sviluppare specifiche competenze di conduzione di gruppi progettuali, di progettazione operativa, di valutazione, per ottenere processi di coprogettazione efficaci.

Docenti: Ugo De Ambrogio, Cecilia Guidetti, Claudio Castegnario

Destinatari: project manager, coordinatori, dirigenti e responsabili di servizi e interventi erogati dal pubblico e dal terzo settore

Durata: 3 giornate - 23 gennaio, 6 e 20 febbraio 2018

Iscrizioni entro: 15 gennaio 2018

Le quote di partecipazione pro capite sono di **€200 a giornata** per gli enti ed **€140 a giornata** per i singoli professionisti. I prezzi si intendono IVA inclusa (se dovuta).

Sono possibili sconti per iscrizioni multiple. I corsi verranno attivati al raggiungimento del numero minimo di 10 iscritti.